

“No al clericalismo delle regole”

di Andrea Tornielli

in “La Stampa” del 20 settembre 2014

«Davanti a tante richieste di uomini e donne, corriamo il rischio di spaventarci e di ripiegarci su noi stessi in atteggiamento di paura e difesa. E da lì nasce la tentazione della sufficienza e del clericalismo, quel codificare la fede in regole e istruzioni, come facevano gli scribi, i farisei e i dottori della legge del tempo di Gesù...». Francesco torna a proporre un'immagine di Chiesa «ospedale da campo», vicina all'umanità ferita. E attraverso queste sue parole, pronunciate ieri pomeriggio a un convegno internazionale sull'esortazione «*Evangelii gaudium*», lancia segnali precisi, che si possono leggere anche alla luce del dibattito di questi giorni sul prossimo Sinodo dedicato alla famiglia. Un Sinodo caratterizzato da un preventivo confronto pubblico e mediatico, che ha visto scendere in campo diversi cardinali, in favore e contro all'eventuale concessione - in certi casi, a certe condizioni e tenendo ferma l'indissolubilità del matrimonio - della comunione ai divorziati risposati.

Come si ricorderà, al concistoro dello scorso febbraio una proposta in questo senso da discutere al Sinodo era stata avanzata, in accordo con il Papa che gli aveva affidato l'incarico, dal cardinale Walter Kasper. Nei giorni scorsi diversi porporati contrari a prendere in considerazione qualsiasi cambiamento su questa materia hanno raccolto in un libro tradotto in più lingue i rispettivi interventi. Tra questi il nome più in vista è certamente quello del Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, Gerhard Müller, che già un mese fa aveva deciso di intervenire con un libro-intervista nel quale dichiarava impossibile qualsiasi apertura nella linea proposta da Kasper.

Francesco non si è mai espresso in modo esplicito sull'argomento, e attraverso le nomine papali al Sinodo - che non sarà focalizzato solo su questo punto - ha voluto che tutte le diverse posizioni fossero ben rappresentate nell'assemblea. Il significato e il respiro delle parole pronunciate ieri è dunque più ampio. Ma l'atteggiamento che Papa Bergoglio ha inteso indicare alla Chiesa con le parole di ieri, in linea con le quotidiane omelie di Santa Marta, appare significativo anche in vista del Sinodo.

Francesco, citando il Vangelo di Matteo dove si legge di Gesù che «vedendo le folle, ne sentì compassione perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore», ha osservato: «Quante persone, nelle tante periferie esistenziali dei nostri giorni, sono “stanche e sfinite” e attendono la Chiesa, attendono noi!».

«Quante persone vivono in grande sofferenza e chiedono alla Chiesa di essere segno della vicinanza, della bontà, della solidarietà e della misericordia del Signore», ha aggiunto Francesco invitando a non spaventarsi, a non ripiegarsi su se stessi, e non cadere nella «tentazione» del «codificare la fede in regole e istruzioni». «Avremo tutto chiaro, tutto ordinato - ha detto il Papa - ma il popolo credente e in ricerca continuerà ad avere fame e sete di Dio. Ho detto alcune volte - ha proseguito parlando a braccio - che la Chiesa mi sembra un ospedale da campo, tanta gente ferita, che chiede a noi quello che chiedevano a Gesù: vicinanza, prossimità, e con questo atteggiamento degli scribi, dei dottori della legge e dei farisei, mai faremo una testimonianza di vicinanza».